

Lectio divina XVII DOMENICA Anno A
I Re 3,5.7-12; Sal 118; Rm 8,28-30; Mt 11,25; Mt13,44-52

*«Dio sta nella sua santa dimora;
ai derelitti fa abitare una casa,
e dà forza e vigore al suo popolo». Sal 67*



Iniziamo cantando a Dio che sta nella sua santa dimora come un padre di famiglia; chiama e aspetta che tutti i suoi figli vengano alla sua casa. Chiesa infatti viene da *Ecclesia*, 'convocazione'. Dio continua a chiamare il suo popolo per dargli la forza e il vigore che provengono dal suo amore. Ecco l'invito domenicale del Signore; la mensa eucaristica è pronta per tutti coloro che anche inconsapevolmente cercano 'Qualcosa' di più grande, di più prezioso, di più bello di quanto ci offre il tempo feriale e la vita del mondo.

Il Signore oggi ci chiede: "Quanto mi valuti?" "30 denari" come l'apostolo infelice o "Tesoro incomparabile" come chi lo ha seguito, amato, imitato? S. Paolo ci ha detto (Fil 3,7-8):

«Tutte queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore»

Occorre **scegliere**, prendere una **decisione!** Il tempo della scelta è un tempo magico, tempo di innamoramento della vita e tempo carico di responsabilità.

Le quattro piccole parabole presentate dal Vangelo di Matteo, ci aiutano a scegliere e a prendere una decisione responsabile.

«Le prime due parabole riguardano come avviene la decisione, le ultime due riguardano la responsabilità di portare avanti questa decisione durante la vita con coerenza, poi di trasmetterla come lo scriba» (S. Fausti).

Se infatti bastasse la misericordia di Dio per farci salvi noi non dovremmo far nulla, ecco invece che dal *«polverone del trambusto quotidiano e nel bel mezzo della vita di ogni giorno» (Karl Rahner)* nasce un invito, una vocazione, una luce che può cambiare totalmente la nostra storia. Allora scelgo, prendo una decisione e sono felice! La gioia è la prova del nove! Se scelgo il Signore, il seme della sua Parola cresce con me, mi trasforma e mi realizza pienamente.

La venuta di Dio nel mondo è stata così discreta che quasi nessuno se n'è accorto, solo i pastori, i semplici e i poveri avvertono l'invito degli Angeli, anche i Magi, poveri nello spirito, pur essendo ricchi, cercando insistentemente la verità nelle tracce della natura e della scienza, non hanno paura di mettersi in cammino. Per loro la verità è qualcosa di molto prezioso, più prezioso di tutto. Pure Simeone e Anna nel Tempio hanno riconosciuto il Messia nel bambino perché lo attendevano e invocavano la sua venuta nella preghiera incessante. Maria e Giuseppe ne sono stati direttamente investiti, ma il Signore ha voluto anche da loro una risposta libera, il loro 'fiat', il loro 'sì' incondizionato.

La verità e la libertà sono i due poli divino-umano che se si incontrano e, come due pietre focaie, fanno scoppiare la scintilla dell'Incarnazione attualizzata.

Dio è datore di ogni dono, e il primo dono fatto all'uomo dopo la vita è la libertà.

Alla ricerca del tesoro o della perla preziosa

Gesù continua a parlare in parabole, questa è la conclusione del discorso parabolico narrato nel capitolo 13 di Matteo.

«Le parabole sono gli enigmi che si insinuano nella nostra realtà quotidiana in modo così sottile che si ritirano ancor prima di entrare, aprendo un passaggio sconvolgente per provocarci ad entrare liberamente nel regno della verità. L'enigma è un modo di manifestarsi per semplice "accenno", un modo di significare che può essere riconosciuto solo "se si vuole", dato che non si impone con la propria presenza disvelata, bensì come mantenendo l'incognito. Un Dio che solo se inseguito si rivela come verità» (E. Lévinas).

Ogni uomo cerca la verità, ma occorre cercarla come un tesoro. Il tesoro è il massimo cui aspira l'uomo, ma quale tesoro desideriamo?

«Perché dov'è il tuo cuore lì è il tuo tesoro» (Mt 6,21).

Così Gesù rivela noi a noi stessi. Tutti desideriamo un tesoro: a volte appare senza che lo cerchiamo, altre volte lo cerchiamo come il mercante di perle preziose. Ma in ogni caso quando si trova l'Inestimabile dobbiamo prendere o lasciare... Dobbiamo scegliere e decidere!

Non era difficile all'epoca di Gesù trovare dei tesori sotto terra perché in tempo di guerra i contadini nascondevano così la loro ricchezza. Però chi la trovava doveva restituirla al proprietario, quindi solo diventando proprietari del campo si poteva usufruirne.

L'immagine del tesoro viene anche presentata da Gesù al giovane ricco che però era troppo attaccato ai beni della terra per pensare a quelli del cielo (Mt 19,21) e se ne va via *triste*. Il contadino invece che, inaspettatamente, trova il tesoro in un campo lo nasconde e *pieno di gioia* – come *pieni di gioia* furono i Magi al vedere la stella che indicava il Re Neonato; come *pieni di gioia* furono i discepoli davanti al volto del Signore Risorto – così, pieno di gioia, vende tutto per comprare il campo.

Il Tesoro è Cristo, «*l'uomo nascosto nel cuore*» (IPt 3,4), il regno dei cieli, dove la parola 'cielo' echeggia la l'aggettivo 'celato', nascosto... S. Giovanni della Croce dice che siccome Gesù, il Tesoro, è nascosto, anche l'anima sposa deve essere nascosta per poter stare con Lui. Questo è il segreto della clausura: il desiderio di non avere distrazioni per poter vivere uniti a Lui nella preghiera e raggiungere così il cielo dove abita il Padre e da Lui invocare l'aiuto per i fratelli. Nella parabola della perla il mestiere del mercante era proprio quello di cercare cose preziose - nell'antichità infatti la perla era il gioiello più ambito e quindi il più remunerato - ma qui è sottolineato lo stupore, identico a quello del contadino, per la bellezza di quella perla unica che merita la rinuncia a tutto il resto.

*«Tu mi hai rapito il cuore,
sorella mia, mia sposa,
tu mi hai rapito il cuore
con un solo tuo sguardo,
con una perla sola della tua collana!» (Ct 4,9).*



Così parla l'Amato del Cantico all'Amata.

Le perle ci ricordano anche le porte della Gerusalemme celeste, nostra patria, richiamandoci alle cose di lassù che devono orientare la nostra vita per dare una gerarchia ai nostri valori e alle nostre scelte. Così il Signore Gesù ci invita con le parabole all'audacia della fede.

*«Ovunque spuntò la bellezza, l'amore le apparve vicino,
ovunque la bellezza brillò su una rossa guancia,
l'amore vi accese una fiaccola.*

La bellezza e l'amore sono come il corpo e l'anima:

la bellezza è la miniera, l'Amore la perla preziosa» (Jāmi, mistico musulmano XV sec.)

Il mercante vende tutti i suoi averi e la compra. È l'occasione unica della vita, il *kairós*, il tempo propizio, il momento favorevole.

Il Signore passa

Timeo Dominum transeuntem, temo il Signore che passa, diceva s. Agostino

C'è per tutti un'occasione singolare in cui il Verbo, Sapienza incarnata, si concede agli occhi del nostro cuore. Giovanni nel prologo (1,9) dice:

«Veniva nel mondo la luce vera che illumina ogni uomo».

In una stagione, in un giorno, in un'ora, in un attimo noti a Lui solo, il Signore Gesù ci passa accanto e ci guarda. È Lui il Mistero di Dio, Cristo in cui «*sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della scienza*». Colui che scopre il Tesoro nascosto considera tutto il resto una perdita:

«Per lui ho lasciato tutte queste cose e le considero come spazzatura per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui» (Fil 3,8).

Così pure i discepoli Pietro, Andrea, Giacomo, Giovanni, Matteo 'subito' hanno colto il *kairós*, l'attimo fuggente in cui si scopre qualcosa di inaudito, di infinito, di troppo bello per lasciarselo sfuggire. Forse sono cose da pazzi, da folli, sì! Ma S. Paolo (2 Cor 11, 1). dice:



«Se soltanto poteste sopportare un po' di follia da parte mia! Ma, certo, voi mi sopportate. Io provo infatti per voi una specie di gelosia divina: vi ho promessi infatti a un unico sposo, per presentarvi a Cristo».

Il regno di Dio è infatti un'utopia, un'utopia mai realizzata, ma che comunque col suo splendore illumina la stanza del mondo, dona speranza, dà sapore alla terra, indica la strada della salvezza, impreziosisce il tempo, fa fiorire la bellezza e, come il lievito, fa crescere l'amore nel deserto della solitudine e della sofferenza. *«Io sono la via la verità e la vita».*

Gesù è il Tesoro che troviamo nel campo di grano, nella fatica della mietitura, nel seme, nell'ostia consacrata all'altare, nel tempo della nostra vita, negli enigmi dell'esistenza, nascosto tra 1000 avvenimenti e occupazioni; ci passa accanto, ci sfiora, incrocia il nostro sguardo e senza parole ci domanda se lo riconosciamo. Lui vorrebbe solo entrare nel cuore, se lo invitiamo...

«La decisione quando si può fare? In ogni momento e quando si decide, il tesoro diventa nostro. Il tesoro è come una sorgente che c'è sempre e c'è nella misura in cui vi si attinge» (S. Fausti).

Fargli posto significa riconoscerlo Re e guida della nostra storia, liberi da ogni altro legame e condizionamento.

Il tesoro trovato nel campo indica la gratuità di Dio che si fa trovare, mentre la perla è la ricompensa del mercante che ha faticato nella ricerca, ma l'ha trovata!

*«Una Perla – per me – così pregiata
che mi tufferei all'istante
benché – sappia – che prenderla
mi costerebbe – giusto una vita» (E. Dickinson).*

Tutti cerchiamo per la nostra vita “Qualcosa” che ci renda felici. Se non abbiamo troppa fantasia ci accontentiamo delle 1000 cose che ci propone la società dei consumi; se si è più pensosi si desidera “sapere, sperimentare, conoscere”... Adamo ed Eva non avevano dubbi: la cosa più ambita era il frutto dell'albero proibito. La trasgressione rende liberi? «No! no! non per quello, per carità, - avrebbero detto - avevamo tutto, però conoscere il bene e il male ci avrebbe resi simili a Dio: grandi!».

La sapienza del re Salomone.

Anche Salomone che pure aveva eretto un Tempio a Gabaon, lontano da Gerusalemme, cerca la stessa cosa ma la differenza sta qui: lui non cerca di accaparrarsela da sé. La chiede con la preghiera, è un suo desiderio e nel sogno gli appare il Signore, che gli dice:

«Chiedimi ciò che vuoi che io ti conceda» e Salomone invoca: «Un cuore docile – semplice - perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia distinguere il bene dal male».

Il Signore apprezza tale richiesta, forse se Adamo ed Eva gli avessero chiesto la sapienza, Lui ne sarebbe stato contento, e l'avrebbe loro concessa.

Salomone ha pregato:

*«Per questo pregai (in latino optavi, **scelsi**), e mi fu elargita la prudenza, implorai e venne in me lo spirito di sapienza.*

*La preferii a scettri e a troni,
stimai un nulla la ricchezza al suo confronto,
non la paragonai neppure a una gemma inestimabile,
perché tutto l'oro al suo confronto è come un po' di sabbia
e come fango sarà valutato di fronte a lei l'argento.*

*L'ho amata più della salute e della bellezza,
l'ho preferita alla stessa luce,
perché lo splendore che viene da lei non tramonta.*

*Insieme a lei mi sono venuti tutti i beni;
nelle sue mani è una ricchezza incalcolabile.
Ho gioito di tutto ciò, perché lo reca la sapienza,
ma ignoravo che ella è madre di tutto questo.*



*Ciò che senza astuzia ho imparato, senza invidia lo dono,
non nascondo le sue ricchezze.*

Ella è infatti un tesoro inesauribile per gli uomini» (Sap 7,7-14).

Salomone dunque ha fatto centro: la cosa più saggia, il tesoro dell'uomo è la Sapienza, e il Padre è contento di concederla ai suoi figli, è la loro eredità:

*«Io voglio arricchire quanti mi amano
e voglio riempire i loro tesori» (Pr 8,21).*

E lo Spirito dona la Sapienza con tutti gli altri doni: Intelletto, Consiglio, Fortezza, Scienza, Pietà, Timor di Dio.

Anche Giobbe, nella sua angoscia, la cerca disperatamente (Gb 28,12-28):

«Ma la sapienza da dove viene? E il luogo dell'intelligenza dov'è? L'uomo non ne conosce la via, essa non si trova sulla terra dei viventi. L'oceano dice: "Non è in me!" e il mare dice: "Neppure presso di me!". Non si scambia con l'oro migliore né per comprarla si pesa l'argento. Non si acquista con l'oro di Ofir né con l'onice prezioso o con lo zaffiro. Non la eguagliano l'oro e il cristallo né si scambia con vasi di oro fino. Coralli e perle non meritano menzione: l'acquisto della sapienza non si fa con le gemme. Non la eguaglia il topazio d'Etiopia, con l'oro puro non si può acquistare. Ma da dove viene la sapienza? E il luogo dell'intelligenza dov'è? È nascosta agli occhi di ogni vivente, è ignota agli uccelli del cielo. L'abisso e la morte dicono: "Con i nostri orecchi ne udiamo la fama". Dio solo ne discerne la via, lui solo sa dove si trovi, perché lui solo volge lo sguardo fino alle estremità della terra, vede tutto ciò che è sotto la volta del cielo. Quando diede al vento un peso e delimitò le acque con la misura, quando stabilì una legge alla pioggia e una via al lampo tonante, allora la vide e la misurò, la fondò e la scrutò appieno, e disse all'uomo: "Ecco, il timore del Signore, questo è sapienza, evitare il male, questo è intelligenza».

Nel capitolo 3, al versetto 15 si trova scritto:

*«La sapienza è più preziosa di ogni perla
e neppure l'oggetto più caro l'eguaglia».*

Anche Isaia (33,5-6) invita a pregare:

*«Signore, pietà di noi, in te speriamo;
sii nostro braccio ogni mattina,
nostra salvezza nel tempo dell'angoscia.
Sapienza e conoscenza sono ricchezze che salvano;
il timore del Signore è il suo tesoro».*

E Ben Sira:

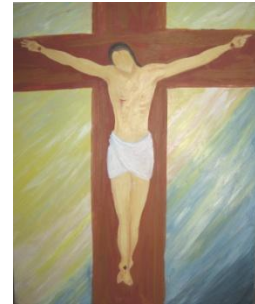
*«Il timore del Signore vale più di ogni cosa;
chi lo possiede a chi potrà essere paragonato?» (Sir 25,11).*

Il timore del Signore è dunque descritto come la cosa più preziosa, a noi però non pare una cosa troppo attraente e desiderabile, fa anche un po' paura, perché paragonarlo alla perla, al tesoro nascosto? Perché il timore del Signore è come il rossore che avvampa le guance di una fanciulla innamorata davanti all'Amore segretamente amato. Vorrebbe piacergli ma teme di non che così non sia, è disposta a tutto pur di essere ricambiata dall'amato: non le importa più nulla né della casa, né della parentela, né delle ricchezze della sua famiglia, le importa solo l'Amato.

Torniamo nei dintorni del lago di Tiberiade: dopo aver parlato del seminatore, della terra, del grano buono, della zizzania, del seme di senape e del lievito, del tesoro nascosto e della perla, pare che Gesù si guardi attorno e vedendo altre barche e i volti dei pescatori racconta la parabola della rete gettata in mare e tratta a riva piena di pesci. I pescatori si mettono quindi a sedere e fanno la cernita tra i pesci buoni e pesci cattivi - in realtà non ci sono pesci cattivi, ma quelli senza pinne e squame erano proibiti dal Levitico (11,10-12).

«Così sarà alla fine del mondo: verranno gli angeli - come nella mietitura - e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente dove sarà pianto e stridore di denti».

Come per dire: «Se accogliete il fuoco dell'amore che io sono venuto a portare sulla terra non dovrete temere altro...».



«Per fine del mondo si intende il suo compimento. Il compimento del mondo è la rivelazione del volto di Dio, del volto del Padre in ogni Figlio, è la misericordia. Quindi il mondo tende a un compimento, non a un fine. Se proprio si vuole è la fine del male, ma è il compimento del bene». (S. Fausti).

Infatti la rete si riempie e il verbo *pleróo* vuol dire *riempire*, ma anche *compiere* ed è il verbo usato da Gesù per dire che lui non è venuto ad annullare la Legge ma a darle pienezza (Mt 5,17). La parabola indica che la Parola di Gesù provoca il formarsi di due gruppi: c'è chi l'accoglie e chi la rifiuta. Questa parabola è simmetrica a quella della zizzania che pure verrà gettata nel fuoco ma nella rete non c'è nemico, c'è solo la nostra libertà.

«La salvezza è per tutti, avvolge come una rete ogni uomo venuto sulla terra» (R. Manes).

E il Signore con misericordia aspetta che la vivente inquietudine di ciascuno si trasformi in conversione... dando ai discepoli il potere di diventare pescatori di uomini.

Alla fine il Signore interroga i discepoli e tutti noi:

«Avete compreso tutte queste cose? Gli risposero: "Sì"».

L'ascolto non basta, occorre com-prenderlo, appropriarsi del tesoro udito, farlo proprio, comprarlo, vendere il resto per farlo fruttificare nella propria vita, **scegliere** e decidere...

Gesù li rinvia di nuovo a scrutare la Scrittura, il dono prezioso fatto agli uomini per entrare nell'Alleanza con Dio. Come il padre di famiglia nella sua casa, cantato nel salmo di ingresso, lo scriba deve rendere partecipi tutti i familiari e spiegare loro in che modo l'Antico Testamento si rifletta nel Nuovo e illumini la vita del Messia, vero Tesoro dell'umanità.

Matteo certamente si è ricordato di queste parole anche molti anni dopo la morte del suo Signore, che devono averlo determinato a scrivere il suo Vangelo, appunto come il racconto della vita di Cristo col continuo riferimento alle profezie dell'Antico Testamento.

«Ognuno di noi nella misura in cui ha capito, deve vivere coerentemente ciò che ha compreso e poi anche trasmetterlo. Non occorre trasmettere ciò che è stato detto, la tradizione, ma il tesoro. .. Dio è presente, è sempre nuovo. Questa novità, il Cristo presente ora, occorre viverla adesso e ciò lo si può fare solo scoprendo la radice antica di questa novità» (S. Fausti).

L'incoraggiamento di S. Paolo

Nella lettera ai Romani l'Apostolo Paolo ci aiuta a situarci con gioia nelle parabole.

Forse qualcuno si sente a disagio perché il Signore è troppo esigente, ma lui conosce la nostra debolezza, i nostri peccati, i nostri condizionamenti molto meglio di quanto li conosciamo noi. Noi, col suo aiuto, possiamo far sì che tutte le nostre difficoltà, a volte anche estreme, nella preghiera diventino occasione preziosa e motivo di incontro con Dio e con i fratelli. Lui è Dono per essenza e ascolta le nostre preghiere: *«Chiedimi ciò che vuoi e io te lo darò»*, è un Padre Buono, io posso anche accontentarmi dei doni che lui mi fa per farmi imparare a donare. Poi, col tempo, capirò che è meglio avere Lui, il Donatore, più che i suoi doni e allora saprò donare gratuitamente e rendere grazie. Infatti :

«Tutto concorre al bene di coloro che amano Dio, che sono stati chiamati secondo il suo disegno e quelli che ha chiamati li ha anche giustificati, e quelli che ha giustificati li ha anche glorificati».

Giustificati, siamo diventati preziosi...: *«La perla sono io»* diceva il beato padre Clemente Vismara, missionario per 65 anni in Birmania, lui che viveva in una capanna di paglia sulla terra, diceva:

«Nella casa del missionario ci vive il regno animale e il regno vegetale, scarseggia il regno minerale, come il platino, l'oro e l'argento. C'è però una perla. Ci credete? La perla sono io, il mio tesoro sono i miei orfanelli; (riprende le parole del diacono s. Lorenzo che richiesto dagli ufficiali dell'Imperatore di consegnare il tesoro della Chiesa ha presentato i suoi poveri dicendo che quello era il tesoro della Chiesa) non dirlo a nessuno, ma io sono contento di essere io. E tu sei contento di essere tu? La vita è bella solo se la si dona».

Lui aveva certamente capito che *«non c'è nulla più prezioso di Gesù Cristo»* come ci ricordava in questi giorni la lettura di Sant'Ignazio di Antiochia. Infatti anche S. Paolo scrive ai Filippesi (2,6):

«Cristo Gesù, pur essendo nella condizione di Dio, non reputava un tesoro prezioso l'essere uguale a Dio»,



ma si inabissò nell'umanità per andare in cerca della creatura perduta cui teneva più di un tesoro, e nacque da Maria, che s. G. Damasceno descrive come quella *«perla di verginità che fu la Vergine prima del parto, nel parto e dopo il parto»*.

Il nostro tesoro è Gesù, anche se come dice S. Paolo (2Cor 4,7):

«Noi abbiamo questo tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi».

S. Pietro (IPt 1,18-19).inoltre ci ricorda che:

«Non a prezzo di cose effimere come argento e oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta, ereditata dai padri, ma con il sangue prezioso di Cristo, agnello senza difetti e senza macchia»

Siamo preziosi ai suoi occhi perché ci ama come ci assicura Isaia (43,1.3.4):

«Non temere, perché io ti ho riscattato, ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni. Se dovrai attraversare le acque, sarò con te; se dovrai passare in mezzo al fuoco, non ti scotterai, la fiamma non ti potrà bruciare, poiché io sono il Signore, tuo Dio, il Santo d'Israele, il tuo salvatore. Perché tu sei prezioso ai miei occhi, perché sei degno di stima e io ti amo».

Siamo come dei vasi, preziosi solo perché ripieni del suo Spirito di amore, tenuti nelle sue bellissime mani, e che Cristo vuole offrire come dono al Padre; continuiamo perciò a chiedergli aiuto: ognuno ha, nella preghiera, l'opportunità di diventare una perla, un tesoro da offrire al mondo per la gloria del Padre, come ha splendidamente espresso Margherita Guidacci nella poesia intitolata *L'ostrica perlifera*:

*«Dio mi ha chiamata ad arricchire il mondo
decretandone il semplice strumento:
basta un opaco granello di sabbia
e intorno il mio dolore iridescente»*.

La preghiera del Salmo

L'importante è stare nelle sue mani, perciò con questa certezza è bello pregare col Salmo che la liturgia ci mette sulle labbra. Il Salmo 118, ordinato secondo le 22 lettere dell'alfabeto ebraico, qui ci sono solo alcuni versetti:

*«Il Signore è parte della mia eredità:
ho deciso di osservare le tue parole.
Bene per me è la legge della tua bocca,
più di mille pezzi d'oro e d'argento.
...Perciò amo i tuoi comandi,
più dell'oro, dell'oro più fino.
La rivelazione delle tue parole illumina
dona saggezza ai semplici»*.

Così siamo rimandati al giubilo di Gesù che benedice il Padre perché rivela i misteri nascosti fin dalla fondazione del mondo ai piccoli.

Così noi preghiamo alla benedizione della mensa fatte dalla nostra Madre, sr. Paola Maria:

«Signore che vesti l'erba dei campi e nutri gli uccelli del cielo, che ci richiami a un tesoro che non vien meno e non si consuma, ti chiediamo solo che la nostra vita sia nascosta e viva alla tua presenza perché tutti ti conoscano e ti amino».

